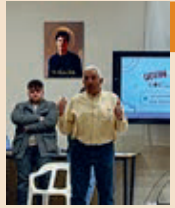




Pastorale familiare

Formazione a Le Melorie con lo psichiatra Mario Ballantini

a pagina III



Carias diocesana

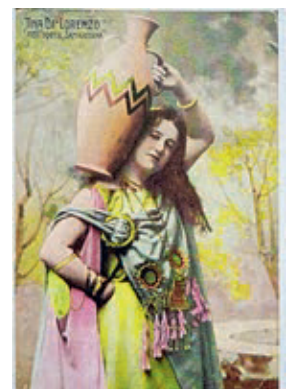
I giovani scendono in campo per un progetto sulla povertà educativa

a pagina IV

la SAMARITANA

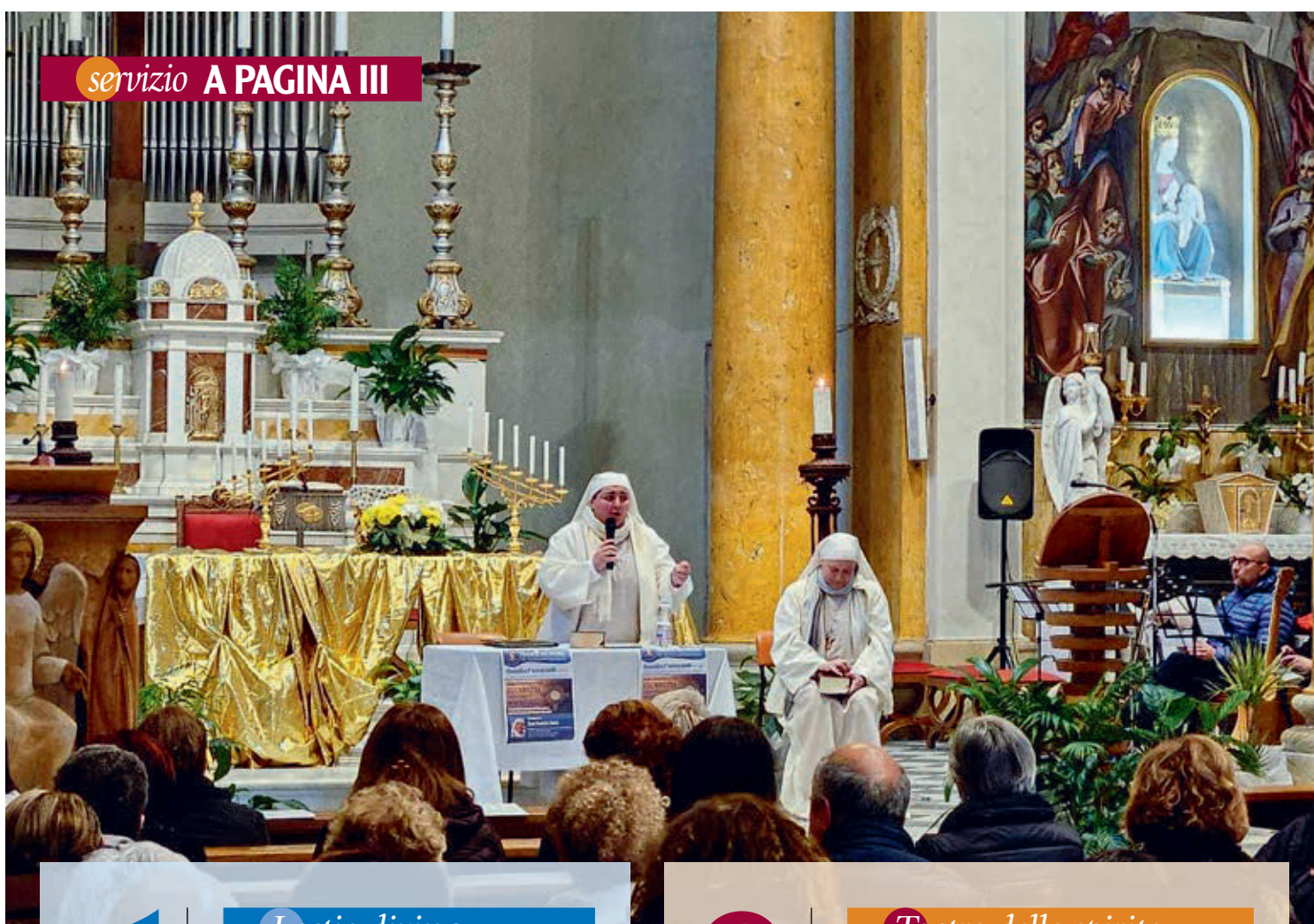
L'ASSETATA E IL FORESTIERO

L'incontro tra Gesù e la Samaritana avviene a mezzogiorno, nell'ora più calda della giornata, quando Gesù arriva, assetato, al pozzo di Giacobbe. Ma Edmond Rostand, grande poeta del teatro francese, mette in scena anche ciò che immagina sia accaduto prima di quell'incontro. Nel dramma in versi *La Samaritaine* (1897), Rostand affida la scena iniziale a tre ombre — Abramo, Isacco e Giacobbe — che risalgono dallo Sheol e si avvicinano al pozzo mentre è ancora buio. I patriarchi sentono che qualcosa di grande sta per avvenire. Abramo confida: «Arriva, arriva, è in cammino... Mosè me l'ha sussurrato». Tutta la storia della salvezza si prepara all'incontro



straordinario tra Gesù e la Samaritana senza nome. Nel dramma di Rostand, però, la donna ha un nome. Si chiama Photine ed entra in scena cantando una canzone tratta dal Cantico dei Cantici: «Catturate le piccole volpi che devastano le nostre vigne» e parla di un amante che la chiama, di un incontro mancato, di una porta aperta troppo tardi. È una donna che ha cercato l'amore in cinque uomini, e forse in un sesto, senza mai trovare acqua che la dissetasse per davvero. Il cuore teologico del suo incontro con Gesù è conservato fedelmente da Rostand, che fa ruotare il dialogo intorno ai tre significati dell'acqua: quello materiale; quello teologico della rivelazione; quello drammatico dello scambio: tu mi dai da bere, ma io ti darò qualcosa di infinitamente più grande. Photine, come la Samaritana del Vangelo, si converte attraverso il dialogo col Forestiero, sentendosi da lui riconosciuta e non giudicata. E quando stupita, esclama «Signore!» e inizia a parlare del Messia, Gesù pronuncia la frase che cambia tutto: «Sono io che ti parlo». Rostand fa cadere la donna in ginocchio, e le fa cantare di nuovo la canzone d'amore, con le stesse parole del Cantico, ma ora rivolte a Gesù. L'amore terreno non viene rifiutato, viene trasfigurato. Gesù stesso lo spiega: «Sono sempre un po' presente in tutte le parole d'amore, poiché a me tutte le cose tornano». Photine ha vissuto tutta la vita ai margini della comunità, il pozzo fuori dal villaggio è il suo non-luogo, ma è proprio lì, in quella periferia esistenziale, che scopre che Dio abita i margini con la stessa intensità con cui abita il tempio di Gerusalemme. Divenuta discepolo, Photine torna in città per annunciare il Signore che ha incontrato e lascia la sua anfora al pozzo. Particolare minuscolo ma immenso. È andata al pozzo per attingere acqua e ha trovato qualcosa che nessun'anfora può contenere. Nel frattempo i discepoli tornano dal Maestro lamentandosi dell'accoglienza ostile dei samaritani e trovano l'anfora di Photine. Attingono acqua e scoprono che l'acqua sa di miele e fiori. Pietro, incredulo, chiede spiegazioni, e Gesù risponde che si tratta del sapore di una vita intera di peccati dimenticati ai suoi piedi. In chiusura, Gesù profetizza a Photine: «Sempre i secoli ti vedranno scendere lentamente il sentiero, la tua brocca sulla testa. Quando si evocherà la mia figura, sempre la Maddalena o la Samaritana, la donna di Sichem o di Magdala, sempre una di voi, sarà accanto a me». È una promessa di memoria e di riconoscimento per chi incontra Gesù e viene reso a sua volta "incontrabile": la sua storia, la sua anfora, la sua canzone d'amore trasfigurata, resteranno per sempre accanto al pozzo per chiunque arriverà dopo, a qualsiasi ora del giorno.

Un incontro a Ponsacco sull'adorazione eucaristica



servizio A PAGINA III

IN EVIDENZA

Lectio divina



Meditazioni sull'Exameron a Santa Croce

a pagina III

ALL'INTERNO

Teatro dello spirito



L'arte scenografica di Biancalani

a pagina V



PARTI CON CARITAS

Esperienze di volontariato estive

Viaggi per tutti i giovani

TORINO

Attività con Cottolengo e Sermig

3-9 AGOSTO

RIMINI APG23

Campo di volontariato presso
Associazione Papa Giovanni XXIII

17-23 AGOSTO

KALAMATA (GRECIA)

Laboratorio esperienziale su ambiente e
turismo sostenibile con la Cooperativa
Palmi

18-25 SETTEMBRE

Viaggi per il progetto Giovani sul Campo

ELBASAN (ALBANIA)

Attività presso i centri per bambini e ragazzi delle
Suore Figlie della Carità

16-26 GIUGNO

SCAMPIA

Attività con i bambini e ragazzi del quartiere in
collaborazione con l'associazione (R)esistenza

24-31 AGOSTO

Viaggio per volontari e operatori

PUGLIA

Visita a Alessano e Molfetta
(i luoghi di don Tonino Bello)

25-28 AGOSTO

In missione con il Vescovo

PERÙ

Incontro con operatori pastorali e visita
nelle missioni in Amazzonia

29 LUGLIO-9 AGOSTO



Per informazioni
scansionare il QR

TAIZÉ

Comunità ecumenica

9-16 AGOSTO

Organizzato da



DIOCESI DI SAN MINIATO
Caritas



8X
mille
CHIESA CATTOLICA



«Signore, è bello per noi essere qui», due momenti di preghiera e formazione



Un fine settimana di grazia ha coinvolto la nostra comunità diocesana, unendo in un unico soffio di preghiera l'Oasi di Capanne e la parrocchia di San Giovanni Evangelista a Ponsacco. È stato un cammino iniziato nel silenzio operoso delle «24 ore per il Signore» e culminato in un momento di formazione e comunione ecclesiale. Tutto ha avuto inizio sabato 28 febbraio, alle ore 8, presso la Cappella dell'Oasi dove facciamo adorazione ogni giorno dalle 18-24 e il sabato dalle 08-12.00. In questo fine settimana, per un giorno e una notte intera, fino alle prime luci della domenica, gli adoratori si sono alternati in turni ininterrotti. Non è stata una semplice veglia, ma un vero "corpo a corpo" con Dio attraverso l'intercessione: ogni ora è stata

offerta per la pace nel mondo, per la santificazione dei sacerdoti, per le famiglie ferite e, con particolare insistenza, per il dono di nuove vocazioni nella nostra terra di San Miniato. Questo clima di ascolto ha trovato il suo naturale compimento domenica pomeriggio a Ponsacco, dove alle 15:45 il vescovo Giovanni ha accolto i fedeli, ribadendo che l'adorazione è il cuore pulsante di una Chiesa in uscita. L'incontro, guidato da suor Rosaria Delia e dalla sua consorella Adriana, ha offerto una catechesi profonda sull'Eucaristia come fonte di misericordia. Al centro il tema «Eucaristia fonte di Misericordia». La domenica della Trasfigurazione ha dato modo alla relatrice di citare il passo: «Signore, è bello per noi essere qui!» (Mt 17,4). Tuttavia, come ricordato nella

stata dedicata a un momento esperienziale di intercessione, vissuto con una gioia visibile sul volto dei presenti. La testimonianza della consorella di suor Rosaria ha reso concreto ciò che spesso resta astratto: l'incontro con Cristo nell'Ostia Santa è un'esperienza di Misericordia che abilita alla prossimità. Adorare significa farsi carico delle necessità altrui, trasformando il silenzio della cappella nel grido dell'umanità. Questo "stile" di preghiera si inserisce perfettamente nel cammino sinodale che la nostra Chiesa sta vivendo: un camminare



insieme che parte dall'ascolto di Dio per giungere all'ascolto dell'uomo. L'incontro si è concluso con un invito accorato. Sebbene l'Oasi accoglia già molti adoratori, la Diocesi ha bisogno di nuove "sentinelle". L'invito non è solo a partecipare "ogni tanto", ma a impegnarsi in un turno fisso. Assumere un'ora di adorazione settimanale significa garantire una presenza costante di lode e di consolazione a nome di tutti. È un atto di carità verso la Diocesi e un modo per sostenere il vescovo Giovanni nella preghiera per le vocazioni e per la pace. Chiunque senta il desiderio di iniziare questo cammino, anche chi non ha mai praticato l'adorazione perpetua, è atteso: è ai piedi di Gesù che si impara a diventare veri discepoli missionari.

La seconda parte del pomeriggio è testimonianza, questo "stare" non è un'evasione. Il rischio che corriamo nei nostri servizi parrocchiali è quello di agire per attivismo, portando agli altri le nostre fragilità invece del volto di Cristo. San Giovanni Paolo II, nell'enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, scriveva: «È bello intrattenersi con Lui e, chinati sul suo petto come il discepolo prediletto, essere toccati dall'amore infinito del suo cuore». Solo da questo contatto nasce la vera missione.

La seconda parte del pomeriggio è

Il problema dei figli fragili in un mondo iperprotetto

La conferenza dello psichiatra Mario Ballantini al percorso per genitori e educatori

«Disagio giovanile tra ansia e tecnologie. Da dove partire?». Un titolo che è già un programma, una domanda che incombe sulle coscienze di genitori, insegnanti ed educatori. E se la risposta fosse paradossale? Se per curare l'ipersensibilità dei nostri ragazzi, dovessimo smettere di proteggerli da ogni piccola frustrazione? È uno dei passaggi più suggestivi dell'incontro con il dottor Ballantini, livornese d'origine ma valtellinese d'adozione, che ha aperto i lavori con una battuta: «Mia moglie mi dice: "Per forza tu vedi ragazzi che stanno male, fai lo psichiatra. Se facessi il dentista, vedresti della carie"». Ma i numeri, purtroppo, gli danno ragione. Il dato che non mente: dieci volte più chiamate allo psichiatra. Ballantini sfata il luogo comune che vede negli adulti di oggi dei semplici "laudatores temporis acti". «Non è solo una percezione legata alla nostra età», avverte, citando i dati del Bambin Gesù di Roma. Nel 2011 lo psichiatra fu chiamato in consulto al Pronto Soccorso pediatrico 155 volte. Nel 2021, la cifra è schizzata a 1.824. «Dieci volte tanto, e quella è solo la punta dell'iceberg», sottolinea lo psichiatra. Ansia, depressione, ritiro sociale, autolesionismo, disturbi alimentari: il malessere della Generazione Z è un'emergenza silenziosa e trasversale. Ma cosa è cambiato? Perché un ragazzino di oggi va nel panico per un brutto voto, mentre qualche decennio fa si cercava semplicemente di nascondere ai genitori? «L'ipotesi è che questi ragazzi non siano più attrezzati per gestire ciò che le generazioni precedenti affrontavano con naturalezza. E la causa, paradossalmente, non è in loro, ma nel mondo adulto», spiega Ballantini. Il cuore della riflessione si concentra su un doppio paradosso. «Da un lato siamo diventati genitori iperprotettivi, ossessionati dall'ottimizzare ogni aspetto della vita dei

figli e dal proteggerli da ogni pericolo reale o presunto. Dall'altro, li abbiamo consegnati agli smartphone senza alcuna precauzione, in un'età sempre più precoce», denuncia il medico, citando il celebre studio di Jonathan Haidt sulla "generazione ansiosa". Il concetto chiave è la perdita del "gioco libero". Quello senza adulti, senza arbitri, senza regole imposte. Quello con le ginocchia sbucciate, le litigate e le paci fatte da soli. «I bambini sono antifragili - spiega Ballantini - come il sistema immunitario: hanno bisogno di incontrare lo stress per imparare a reagire. Se li priviamo della frustrazione, non sviluppano la tolleranza alla delusione. Oggi non vedo più bambini con le ginocchia sbucciate, perché non si arrampicano più sugli alberi. E se litigano all'oratorio, interviene subito l'educatore a farli far pace, ma così loro non imparano a regolare le proprie emozioni da soli». A questo si somma l'impatto devastante della digitalizzazione, che Ballantini descrive come un'esperienza data «nel momento sbagliato». «Il cervello si sviluppa per tappe. Se a 10 anni vedi un porno di sesso di gruppo prima ancora di aver scambiato un bacio, quella esperienza non la puoi decodificare. Manca la parte frontale del cervello, quella del controllo e del giudizio critico, che matura molto più tardi. Si attiva solo il cervello emotivo, creando dipendenza e aspettative irrealistiche». Il dottore non si limita alla diagnosi, ma prova a indicare una strada. Che non parte da soluzioni magiche, ma da un atteggiamento: l'ascolto autentico. «Di fronte a una ragazzina che si taglia o a un ragazzo che dice "voglio morire", la reazione più comune è il panico, che porta a negare o a delegare tutto allo specialista. Invece, il primo bisogno è un adulto che non si faccia distruggere da quella frase, ma che sappia dire: "Raccontami, come mai ti senti così?". Un ascolto che non

giudica, che fa domande aperte e che restituisce al ragazzo la sicurezza di essere visto. Durante il dibattito, le domande del pubblico - insegnanti, genitori, scout, un sacerdote - toccano i nervi scoperti dell'educazione. Si parla dell'età giusta per parlare di pornografia («Alle medie, con un linguaggio diretto e onesto come nel video che abbiamo visto, non con lezioni astratte»), della fatica di essere adulti credibili, del senso di solitudine di chi educa. A concludere la serata, una riflessione che tocca il cuore del percorso pastorale. Un sacerdote in sala chiede quale sia la ricaduta di tutto questo sulla fede. La risposta di Ballantini è lucida e profondamente umana: «Tutto quello che ho detto è basato su una visione positiva della realtà. Se noi adulti siamo i primi a essere scontenti, scontenti e spaventati, perché mai un ragazzo dovrebbe voler diventare come noi?». E cita la parabola del figliol prodigo, riletta con ironia ma con un messaggio chiarissimo: il padre non calcola, non programma, non giudica. Abbraccia e fa festa. Perché i figli non sono una proprietà, ma un dono. «Il problema non è solo la tecnologia - conclude Ballantini - ma la difficoltà dell'adulto a riappropriarsi del suo compito bello. Bisogna riconvocare i genitori a partire dai problemi veri, dalle difficoltà che vivono, e fargli riscoprire che educare è possibile, che c'è una speranza. E che vale la pena di esserci, con gioia». Un messaggio che riecheggia nella sala gremita di Le Melorie, mentre le famiglie tornano a casa con qualche strumento in più per affrontare la complessità del presente. Il percorso "La bellezza dell'educare", dall'Ufficio diocesano per la Pastorale familiare, proseguirà il 13 e 20 marzo a Ponticelli con la consulente Marcella Rosso, per parlare di sessualità e affettività.

Domenica 8 marzo - pomeriggio: Incontro in Curia con i Diaconi permanenti.
Lunedì 9 marzo - ore 11: Incontro in Comune a San Miniato.
Martedì 10 marzo - ore 12: Riunione in Seminario con i referenti della Caritas Diocesana.
Mercoledì 11 marzo - ore 10: Udienze. **Ore 21,15:** Incontro a Montecalvoli con il Consiglio parrocchiale per gli affari economici.
Giovedì 12 marzo: Ritiro spirituale del clero. **Ore 21,15:** Incontro a Fucecchio con le coppie prossime al matrimonio.
Venerdì 13 marzo - ore 21,15: Incontro a Castelfranco di Sotto con le coppie prossime al matrimonio.
Sabato 14 marzo - ore 10: Convegno organizzato dal Comune di Fucecchio su Disabilità e intelligenza artificiale nell'età evolutiva. **Ore 16:** A Firenze, chiusura della fase diocesana della causa di beatificazione del Servo di Dio don Divo Barsotti. **Ore 21,15:** A San Pierino, rassegna diocesana dei cori parrocchiali.
Domenica 15 marzo - ore 11: S. Messa a Capanne. **Ore 16:** A La Serra incontro con il Rinnovamento nello Spirito Santo.

agenda del VESCOVO

Meditazioni sulla Creazione al monastero di Santa Cristiana

Ha preso avvio nel monastero delle Agostiniane di Santa Cristiana a Santa Croce sull'Arno, il ciclo di cinque incontri sull'«Exameron». I sei giorni della creazione guidati da padre Valentino Benedetto Ghiglia ofm. Uno dei passaggi più suggestivi della prima meditazione ha riguardato il tema del caos primordiale: Dio crea e la terra è però «informe e deserta». Perché non un mondo subito perfetto? Perché - ha commentato Ghiglia - siamo chiamati a partire dalla nostra imperfezione, dal nostro caos personale - nelle relazioni, nella famiglia, nel lavoro - sapendo che il caos, come insegnano le scienze, non è assenza di ordine, ma un ordine così alto da sfuggire alle nostre matematiche. Molte cose che ci sembrano cattive potrebbero allora essere buone nella nostra vita, anche se apparentemente non le comprendiamo. Su quel caos poi, ci dice la Scrittura, aleggia lo Spirito di Dio, e il verbo "aleggia" in ebraico è lo stesso che si usa per descrivere la chiozza che copre con le sue ali il pulcino ancora informe. Prima ancora di capire a cosa siamo chiamati, c'è allora una vocazione più originaria: la chiamata alla vita. Dio ci «cova», perché vuole che ciascuno di noi esista. Dio separa la luce dalle tenebre - e separare, in ebraico, significa anche "discernere". L'invito conclusivo dell'incontro è quindi stato pratico e concreto: accendere la luce nella propria vita quotidiana, riconoscere i propri doveri di stato, smettere di sprecare il tempo. Il prossimo appuntamento con padre Ghiglia è fissato per sabato 28 marzo, sempre al monastero di Santa Cristiana.

FF.

storie ITALIANE

Luigi Tenco:
la morte che
cambiò il Festival
di Sanremo

Ci lasciamo alle spalle il 76° Festival di Sanremo. Tra le tante storie che hanno reso grande il festival della canzone italiana, troviamo quella di Luigi Tenco, che nel 1967 sconvolse lo stivale intero. Luigi Tenco fu rinvenuto senza vita nella notte tra il 26 e il 27 gennaio del '67, a poche ore dall'eliminazione dal Festival di Sanremo, che allora prevedeva ancora due serate preliminari. Quell'anno si presentò in coppia con Dalida, e la canzone «Ciao Amore, ciao». Ricevette solo 38 voti su 900 possibili, e una commissione speciale ripescò invece un altro brano al suo posto. Un insuccesso totale. Tenco era convinto non solo che la canzone avrebbe avuto successo, ma che addirittura avrebbe vinto il festival. Questa profonda delusione lo portò in uno stato di grande alterazione e, subito dopo la conclusione della serata decise di fare ritorno in hotel. Al ritorno in camera, Dalida, rinviene il corpo e un biglietto d'addio: «Faccio questo non perché sono stanco della vita (tutt'altro) ma come atto di protesta contro un pubblico che manda "Io tu e le rose" in finale e contro la commissione che seleziona "La rivoluzione"...». Una lettera che oserei definire fredda, distaccata, quasi politica. Ufficialmente, suicidio. Pur essendo limpida la verità emersa dalle indagini giudiziarie, attorno a quell'evento si sono stratificati - per decenni - dietrologie, controindagini e letture alternative, capaci di elevare un semplice fatto di cronaca a simbolo di una profonda spaccatura culturale. Ecco i dubbi: il colpo non fu udito da nessuno, e questo fa pensare all'utilizzo di un silenziatore. Sulla pistola che teneva per difesa personale, tra l'altro rinvenuta in macchina, non era possibile utilizzarlo. Inoltre, non ci sono corrispondenze grafologiche tra il tratto utilizzato nel biglietto d'addio e quello utilizzato solitamente. Al di là di questi dubbi - su cui non intendo addentrarmi, attenendomi ai fatti - la tragica fine di Luigi Tenco ha segnato un vero e proprio punto di svolta per il festival, elevandolo da semplice gara canora a simbolo di tensioni culturali e termometro dell'Italia intera. Oggi esiste addirittura il premio Tenco: un riconoscimento alla carriera di artisti che hanno dato apporto significativo alla canzone d'autore in Italia e all'estero. Insomma, l'evento ha spinto il festival a evolversi, accogliendo testi profondi e nuovi artisti, favorendo la canzone d'autore. Paradossalmente, ne ha amplificato l'importanza, trasformandola in arena di dibattito e influenzando la musica.

Gregorio Lippi

Caritas: i giovani scendono in campo

Caritas San Miniato lancia un progetto per formare giovani volontari contro la povertà educativa

DI MIMMA SCIGLIANO

È stato presentato domenica 1 marzo, presso la Parrocchia dei Santi Martino e Stefano a San Miniato Basso, il progetto «Giovani sul campo: essere protagonisti di una comunità educante» promosso dalla Caritas diocesana e finanziato dai Fondi 8x1000 della Chiesa Cattolica. Davanti a tanti ragazzi e ragazze della Diocesi, il vescovo Monsignor Giovanni Paccosi e il direttore della Caritas della Diocesi di San Miniato don Armando Zappolini hanno illustrato le linee e gli scopi del progetto: sensibilizzare i giovani sul tema della povertà educativa, formare animatori consapevoli del proprio ruolo formativo, dare un supporto di crescita personale, fare esperienza sul campo con esperienze di volontariato estive, sostenere la partecipazione di ragazzi e bambini in fragilità educativa alle iniziative del territorio. Oltre a tutto questo il senso del percorso è portare i giovani a scoprire e vivere il valore del dono del sé. «Donarsi agli altri - ha detto il Vescovo introducendo l'incontro - e accettare senza condizioni l'altro è l'unico modo per costruire la fratellanza». Il progetto è sostenuto dalla collaborazione dell'Unità Pastorale di Ponsacco, dalla

partire con CARITAS

Il programma dei viaggi promossi dalla Caritas diocesana per «Le 4 del Pomeriggio» 2026 è molto ricco di destinazioni e di esperienze. I ragazzi tra i 15 e i 28 anni avranno la possibilità di svolgere un servizio di volontariato e di conoscere tante realtà in Italia e all'estero.

Oltre ai viaggi in Albania e Scampia, inseriti nel progetto Giovani sul campo, in programma: un'esperienza a Torino (dal 3 al 9 agosto) con le realtà del Cottolengo, del Sermig e del Gruppo Abele, vicino alle persone ammalate, in fragilità e povertà; un campo di volontariato a Rimini (dal 17 al 23 agosto) con l'Associazione Papa Giovanni XXIII e un laboratorio esperienziale su ambiente e turismo sostenibile (dal 18 al 25 settembre) a Kalamata, in Grecia, con la cooperativa Palmi. A questi si aggiunge, dal 9 al 16 agosto, un viaggio presso la comunità ecumenica di Taizé, un'esperienza spirituale e di comunione con persone provenienti da molte parti del mondo. Quest'anno ci sarà anche un'occasione particolare per un gruppo di giovani e adulti: un viaggio dal 29 luglio al 9 agosto in Perù, con il Vescovo, Monsignor Giovanni Paccosi, da molto tempo impegnato nelle missioni dell'America Latina. Il programma prevede l'incontro con gli operatori pastorali, l'escursione e la visita alle missioni nel vicariato apostolico di San Ramón (Amazzonia) e al centro universitario Nopoki per studenti nativi di Atalaya (Ucayali). Tutte le spese di viaggio saranno a carico della Caritas diocesana, mentre quelle di soggiorno a carico dei partecipanti. Per informazioni scrivere a caritas@diocesisanminiato.it.

Comunità Pastorale Capanne, Marti e Montopoli, dalla Parrocchia di San Miniato Basso, dall'Oratorio Anspi Valdegola «Tutti santi» e dal Movimento Shalom. I giovani animatori di questi gruppi, che già hanno un'esperienza con gli oratori e i

campi estivi, saranno coinvolti in un percorso di formazione sulla povertà educativa oggi, sul ruolo degli educatori, sulle tecniche di animazione e sulla creazione di attività, tenuto dagli esperti di Caritas Firenze. Per la prima volta, poi, tutti i



giovani avranno la possibilità di intraprendere un percorso di crescita e di conoscenza di sé stessi, grazie a laboratori e incontri proposti dai professionisti del Consultorio familiare Alberto Giani e dal mese di novembre potranno contare su un centro di ascolto Caritas dedicato alle problematiche giovanili. L'esperienza di «Giovani sul campo» sarà completata con due viaggi dedicati al volontariato con ragazzi, ragazze, bambini e bambine in povertà educativa: uno in Albania, nel distretto di Elbasan, nei centri delle Suore Le Figlie della Carità, dal 16 al 26 giugno, e a Scampia (Napoli), presso l'associazione (R)esistenza, dal 24 al 31 agosto. Per informazioni si può scrivere a caritas@diocesisanminiato.it.

Malattie rare, l'impegno della Stella Maris

Dario (nome di fantasia) ha 6 anni ed è arrivato all'IRCCS Fondazione Stella Maris nel gennaio 2026 per un deficit della creatina, una malattia rara responsabile di gravi alterazioni dello sviluppo cerebrale. Proviene da fuori regione, ed è a lungo rimasto senza una diagnosi, ma soprattutto senza una presa in carico specifica, fino a quando è stato indirizzato alla Stella Maris dove ha intrapreso un percorso diagnostico e di inquadramento funzionale nell'ottica di una presa in carico personalizzata e patient-oriented. L'attenzione alle problematiche comportamentali, fino a quel momento fortemente impattanti sulla sua qualità di vita, ha condotto ad una migliore definizione del progetto terapeutico, grazie al quale Dario sta compiendo piccoli, ma costanti, progressi quotidiani. La sua storia, segnata da tutte le difficoltà che si accompagnano alle malattie rare, è per alcuni aspetti quella di molti altri bambini e delle loro famiglie, alle prese con patologie difficili da diagnosticare e spesso ancora senza una terapia. Pochi giorni fa, alla Stella Maris a proposito della storia del piccolo Dario sono arrivate queste belle parole: «Grazie agli amici dell'Associazione Italiana Deficit di Creatina abbiamo trovato nella Stella Maris un centro specializzato nel quale abbiamo incontrato un livello di professionalità e competenza altissimo. Desideriamo esprimere la nostra più profonda gratitudine ai medici, in particolare alla prof.ssa Roberta Battini, alla dott.ssa Chiara

Bosetti e a tutto lo staff dell'Irccs Stella Maris. Con grande amore e professionalità si sono presi cura di lui con straordinaria competenza e umanità. Affrontare una malattia rara è un percorso complesso e spesso carico di paura, ma grazie alla loro professionalità, dedizione costante e all'attenzione verso ogni piccolo dettaglio non ci siamo mai sentiti soli. Hanno saputo unire scienza e ascolto, rigore e sensibilità, offrendo non solo cure, ma anche speranza e sostegno. Il loro impegno ha fatto la differenza. Grazie di cuore per tutto ciò che fate, ogni giorno». La terapia genica non è ancora a disposizione per questa malattia rara, ma è in corso di studio attraverso sperimentazioni, per ora precliniche, nei laboratori della Stella Maris, insieme all'Istituto di Neuroscienza del Cnr di Pisa. La Stella Maris, infatti, in quanto Irccs, oltre che sull'assistenza ai pazienti che ne sono affetti, è attivamente impegnata nella ricerca sulle malattie rare in ambito neurologico. Attualmente sta partecipando a due trial per la messa a punto di terapie innovative per due diverse patologie neurologiche rare: «La fase 1 riguarda lo studio di una terapia genica per la sindrome di Angelman, mediante una molecola progettata per la riattivazione parziale del gene che nei soggetti con questa sindrome non funziona correttamente. La terapia somministrata per via intratecale mira a misurare la sicurezza farmacologica e a verificare eventuali miglioramenti negli aspetti

del neurosviluppo (capacità motorie, comunicazione e maturazione cognitiva). Si tratta di un trattamento mirato che interviene direttamente sulla causa genetica della malattia», spiega la professoressa Roberta Battini, neuropsichiatra, responsabile dell'UO di Neurologia e Malattie Rare dell'Irccs Fondazione Stella Maris e professore associato di Neuropsichiatria infantile all'Università di Pisa, dove dirige anche la scuola di specialità di Neuropsichiatria infantile. In questo trial Università di Pisa e Fondazione Stella Maris sono le uniche realtà italiane coinvolte. «La fase 2 - prosegue la professoressa - sta studiando l'efficacia di una terapia di sostituzione del substrato nei soggetti affetti da deficit congenito della glicosilazione di tipo PMM2, utilizzando mannosio-1-fosfato, che è la molecola coinvolta nel corretto funzionamento delle cellule e carente nella via metabolica compromessa in questa sindrome genetica. Lo studio valuta se la somministrazione per via endovenosa di questa sostanza possa compensare il difetto presente nell'organismo, valutando sicurezza, efficacia e tollerabilità di questo approccio terapeutico sostitutivo». Anche in questo caso si tratta di un progetto internazionale in cui in Italia sono coinvolti la Neuropsichiatria Infantile dell'Università di Catania (prof.ssa Rita Barone) e la Neuropsichiatria Infantile dell'Università di Pisa con la Fondazione Stella Maris» conclude la professoressa.

Federico Biancalani, artista scenografo ispirato dalla poesia

Ha debuttato una ventina d'anni fa al Teatro di Corazzano e da allora non si è più fermato, realizzando una serie di spettacoli davvero notevoli

DI ANDREA MANCINI

C'è un Cristo in Croce, una scultura di Federico Biancalani, realizzata usando soltanto grappi di uva. **Non è qualcosa di dissacrante, tutt'altro, mostra una forza inaspettata nel risultato, qualcosa che spiazza moltissimo chi la guarda. Non è stavolta una scena per il teatro, ma ne ha comunque lo spessore: del resto oggi è sempre più difficile distinguere l'ambito dove operano gli artisti, le loro varietà espressive sono decisamente aumentate.** Questo soprattutto quando un uomo come Biancalani, che ha da poco superato i cinquant'anni, usa lo spazio scenico - quello appunto teatrale - in una dimensione poetica, che lo fa assomigliare alla scultura, realizzata spesso con materiali di riciclo, o comunque con oggetti poveri, semplicemente ribaltati, nel loro senso, con risultati, appunto, assai sorprendenti. **Sono davvero molti gli artisti che realizzano opere che stupiscono, intrigano lo spettatore, tanto che è tutt'altro che semplice indicare una collocazione precisa per il loro operare.**

Mi pare che questo sia vero per la scultura, meno vero per la scenografia, che in fondo è più al servizio dello spettacolo, meno di una poetica espressiva. **Per questo ci piace segnalare la particolarità delle scene e i costumi realizzati da Biancalani. Ci sembra infatti che predomini l'intelligenza degli attori, quella del regista, di chi lavora in questo spazio poetico. Crediamo che l'intervento del realizzatore delle scene, dei pupazzi, dei giganti che si muovono in scena, abbia una libertà in più rispetto a molti dei suoi colleghi.** Spesso il contesto teatrale assomiglia più ad una installazione che ad una macchina scenica, è forse questo il motivo che lo ha fatto apprezzare in contesti di notevole importanza.

«Scenografia, illustrazione, formazione, scultura, pittura, grafica, sono gli ambiti in cui il lavoro di Biancalani si concretizza - scrive Chiara Gasperini, autrice di una bella intervista a Biancalani, pubblicata su DisegnoStorie -. Una solida formazione e numerose, notevoli esperienze, spesso riconosciute da premi e menzioni di merito, lo caratterizzano. Un lavoro che si configura come ricerca espressiva costante, in dialogo aperto con il momento presente e le sue dimensioni più recondite».



Citiamo queste righe, perché rappresentano un tentativo di interpretazione, che si è venuto chiarendo nei dieci anni

sottolinea l'intensità dell'apparato scenico. «Sorretto dalla potenza attoriale di Masella - scrive Laura Timpanaro su

Krapp's Last Post del 16 settembre 2019 -, «Il generale» è uno spettacolo in cui il realismo intreccia una vicenda al limite dell'assurdo. Degna di nota la scenografia curata da Federico Biancalani, esaltata dal disegno luci di Henry Banzi. **Domina una grande installazione che riproduce una pianta tropicale stilizzata, così da rendere l'atmosfera esoticamente**

evocativa e suggerendo la collocazione della vicenda nel Sud del mondo, lì dove l'esercito a stelle e strisce esporta la democrazia con le armi. In primo piano una semplice scrivania metallica, simbolo di un potere che in

successivi, infatti l'articolo risale al 13 maggio 2016. «La natura - scrive ancora la Gasperini - spesso è messa in scena e celebrata con una semplicità minimalista che ne esalta la straordinarietà. Creazioni che rimandano a una dimensione dell'essere che si colloca tra ragione e inconscio, sonno e veglia, dinamica e stasi. Ti trovi davanti a una sua illustrazione e pensi al surrealismo. Ma poi dimentichi questa parola. Del resto, non è che una definizione, mentre, per rifarmi alle parole di qualcun altro, l'arte dà forma agli enigmi e lascia perdere le soluzioni».

In questi anni Biancalani comincia ad essere segnalato per le sue scene assolutamente non naturalistiche, si tratta di costruzioni in genere poverissime, che però riescono ad essere straordinariamente evocative, penso ad esempio alla scena di «Il generale» di Emanuele Aldrovandi, diretto da **Ciro Masella (2017)**, in cui si

quanto tale non ha bisogno di altri orpelli per legittimarsi. Pochi oggetti di scena, tra i quali una emblematica pistola e una pianta curata con amore dallo stesso folle generale. Il telefono fucsia sulla scrivania rimanda al linguaggio pop dei protagonisti. Didascalico anche l'uso dei costumi, in particolare per la scelta dell'ultima divisa del protagonista: quella da generale napoleonico». Insomma, come si capisce anche da queste parole, una scena che risulta essere solo un'idea poetica, non naturalistica e che poteva interessare critica e pubblico, ma anche disturbare moltissimo, come fosse un dispetto al senso comune. Qualcosa di analogo è del resto successo anche a San Miniato, in quello stesso anno, per il testo della Arslan, dove «La masseria» non c'è ma siamo in uno studio televisivo pieno di microfoni, di macchine da presa e, anche qui, c'è una figura di Cristo, che inquieta e non stona, tutt'altro; sebbene sia appesa a carrucole, tiranti, elementi tipici di un set di ripresa. **Stesse scelte anche in altri lavori più recenti, «Mirra» o «I coniugi Ubu», ambedue questi spettacoli giocano molto su un segno lirico, che forza (o forse ispira, o è semplicemente ispirata) dal progetto dei registi (Ortoleva e Savelli), verso strade drammaturgicamente più interessanti.** Certo non sappiamo dove sia il confine tra la direzione dello spettacolo e quella della scenografia, ci piace immaginare funzioni una forte collaborazione, che il regista non sia più il dittatore della scena, ma operi in sinergia con i propri collaboratori, dunque gli attori, il musicista, persino il light designer e naturalmente, per quanto ci interessa qui, lo scenografo.



Federico Biancalani (Empoli 1975) è diplomato al Corso di scenografia dell'Accademia di Belle Arti di Firenze. Dopo la specializzazione, si è impegnato con discreta originalità come pittore, scultore, poi anche come macchinista, scenotecnico, aiuto di palcoscenico, e infine proprio come scenografo, debuttando in un lavoro di Andrea Mancini, intitolato «Pollicina Beat», dove diede vita ad una serie di straordinari burattini tutti realizzati in gommapiuma, con i quali mostrava fin da subito quello che avrebbe potuto essere il suo percorso futuro. Tra l'altro circa vent'anni dopo il Teatrino dei Fondi, stavolta con drammaturgia e regia di Enrico Falaschi, si sarebbe misurato con una «Mignolina Rap» che, almeno nel titolo e nello spirito, richiamava alla memoria la Pollicina di cui sopra, soprattutto nei pupazzi e nelle scene, anche stavolta realizzate da Biancalani, spesso collaboratore degli spettacoli del Teatrino, soprattutto quelli per ragazzi. Quello che è appunto successo nei quattro lustri successivi, è costellato da risultati di grande impatto visivo, che l'hanno visto collaborare con alcuni registi e scrittori di fama. In particolare, Michele Sinisi, Giovanni Ortoleva, Angelo Savelli, sono questi i registi che lo hanno chiamato, ad esempio per gli spettacoli messi in scena proprio a San Miniato, nell'annuale Festa del Teatro. Tra l'altro «La masseria delle allodole» di Antonia Arslan (Sinisi 2018) e «Dramma industriale», il lavoro su Giorgio La Pira, di Riccardo Favaro (Ortoleva 2023). Proprio Ortoleva lo ha del resto voluto per lo spettacolo che è stato in cartellone al Teatro Metastasio di Prato fino a metà febbraio, una vera e propria scommessa drammaturgica, cioè «Mirra» di Alfieri. A partire dalla fine del '700, quando fu scritta, «Mirra» ha avuto per interpreti grandi attori e grandi registi, ed è considerata la tragedia in versi più difficile del nostro teatro. Sono state impegnate con questo testo attrici come Adelaide Ristori e Anna Proclemer, in una indimenticata regia di Orazio Costa. Adesso una compagnia giovane si misura di nuovo con Alfieri e lo fa appunto con le scene di Federico Biancalani, che offrono una lettura a noi contemporanea, chiudendo lo spettacolo in una specie di serra trasparente, che ce lo fa vedere sotto una luce davvero particolare. In occasione della ripresa, proprio in questi giorni, al Teatro Gobetti di Torino, Rodolfo Di Giammarco, ha elogiato la scena: «una sala da pranzo avvolta da veli, con lampade anni 70-80, quasi in omaggio alla rara messinscena... di Luca Ronconi». C'è del resto un altro spettacolo, con le scene e i costumi di Biancalani, al debutto mentre stiamo scrivendo, è «I coniugi Ubu» da Alfred Jarry, con la drammaturgia e regia di Angelo Savelli, andato stavolta in scena al Nuovo Teatro di Rifredi, nella stagione voluta da Stefano Massini, parte del programma del Teatro della Pergola.

Diocesi di San Miniato Ufficio Catechistico Diocesano

Ritiro per
Catechisti



SABATO 07 MARZO 2026

presso l'Oasi Mariana
in Via del Tiglio 55, 56012 Calcinaia PI

Sarete miei Testimoni (Atti 1,8)

**Il servizio del Catechista
come testimonianza di fede**

Programma:

Ore 9.00 Accoglienza e introduzione

Ore 9.30 Preghiera iniziale

Ore 10.00 Primo Tempo

- Meditazione: "Il catechista è Chiamata e inviato"
Tempo di silenzio personale
- Meditazione: "Il catechista è un testimone credibile"
Momento di condivisione interattiva

Ore 12.30 Pausa pranzo e fraternità

Ore 14.00 Secondo Tempo

- Laboratorio esperienziale
- Condivisione in piccoli gruppi "Stile di Ascolto Sinodale"

Ore 16.30 Adorazione Eucaristica
e Preghiera con un mandato simbolico

Ore 17.00 Congedo

**"Non temere di essere piccolo:
Dio ama fare luce attraverso ciò che è semplice"**